

Convegno Nazionale  
VALUTAZIONE E GESTIONE DEL RISCHIO NEGLI INSEDIAMENTI CIVILI  
ED INDUSTRIALI

Palazzo dei Congressi  
Pisa, 24-26 Ottobre 2000

**AZIENDE E TERRITORIO: LA COMUNICAZIONE DEL RISCHIO INDUSTRIALE**

Virginia Recchia, ECOMAG - Agrate Brianza (MI) – Italy (\*)  
Fausto Zani, SYRECO – Gavirate (VA) – Italy (\*\*)

(\*) ECOMAG Ecological Management Advisory Group  
Centro Direzionale Colleoni – Palazzo Pegaso, 1  
20041 Agrate Brianza  
Tel. 039 6567880  
Fax 039 6892060  
E-mail [ecomag.serv@pn.itnet.it](mailto:ecomag.serv@pn.itnet.it)

(\*\*) SYRECO Srl  
21026 Gavirate (VA) Italia  
Tel. 0332 730273  
Fax. 0332 730280  
E-mail [fzani@syreco.it](mailto:fzani@syreco.it)

## ABSTRACT

Le Direttive Comunitarie in materia di rischio di incidente rilevante (96/82/CE – Seveso II - recepita con DLgs 334/99) e in materia di riduzione e prevenzione integrate dell'inquinamento (96/61/CE) obbligano molte Aziende a comunicare all'esterno i risultati dell'analisi di rischio e le proprie prestazioni in materia ambientale, al fine di fornire i dati utili alla pianificazione delle emergenze ed alla gestione del territorio. Tutto ciò nella necessità di predisporre le misure necessarie per il contenimento ambientali ma anche nel rispetto del diritto dei cittadini all'informazione.

Tale principio ha già avuto applicazione nel campo del rischio industriale con la trasmissione della Scheda di Informazione sui rischi di incidente rilevante di cui alla Legge 137/99 e nel campo ambientale con le nascenti esperienze di adesione al regolamento EMAS e pubblicazione della Dichiarazione ambientale.

Nello stesso contesto si inserisce il principio di informazione preventiva alla popolazione nella fase di consultazione per realizzare nuovi impianti o modifiche che comportino un aggravio del rischio, come sancito dalla stessa Direttiva 92/82/CE.

Numerose aziende, inoltre, hanno da tempo avviato iniziative di “fabbriche aperte” all'interno del programma Responsible Care, riconoscendo nella comunicazione all'esterno con i diversi *stakeholder* un ruolo ormai cruciale per la dinamica aziendale. L'articolo vuole costituire un contributo di indirizzo per la corretta progettazione di un Piano di Comunicazione del rischio nell'ambito dello scenario configurato e nel rispetto dei requisiti di legge.

## 1. COS'È LA COMUNICAZIONE DEL RISCHIO AMBIENTALE

L'area di studi sulla percezione del rischio è sorta da una crescente consapevolezza della discrepanza tra i dati “oggettivamente” stimati attraverso l'*analisi del rischio* e le reazioni “soggettive” agli stessi, legate all'accettabilità del rischio. In una prospettiva storica, gli studi sulla percezione del rischio sono nati durante gli anni '60 dalla *risk analysis* e nei primi anni '80 hanno attirato l'attenzione degli esperti verso la comunicazione del rischio. In termini semplicistici, gli analisti del rischio si chiedono “quanto è rischiosa la situazione?”, mentre i manager del rischio si chiedono “quale livello di rischio siamo disposti ad accettare?” e “cosa dovremmo fare?”. A ciò si aggiunge una consapevolezza più recente, legata anche all'emanazione dei provvedimenti legislativi e comunitari sull'informazione alla popolazione, circa il fatto che i comportamenti delle comunità locali riflettono un diverso grado di coerenza con le informazioni fornite, in funzione del coinvolgimento sociale e del tipo di dati trasmessi. Ciò comporta ulteriori ed importanti domande su “qual è l'informazione più corretta per ottenere comportamenti consapevoli e coerenti con il livello di rischio?” e “quali sono le modalità e gli strumenti più adeguati di verifica del livello di percezione e consapevolezza acquisito?”. La *risk communication* è quindi parte integrante del processo di gestione del rischio, coinvolgendo direttamente i fattori culturali e sociali legati alle decisioni (analisi rischi-benefici) e contribuendo alla sua riduzione,rendendo effettivi ed efficaci i processi di pianificazione delle emergenze e di gestione del territorio nel processo di consultazione sociale..

Gli studi sulla comunicazione del rischio [1] collegano, pertanto, la teoria e i risultati della ricerca sociologica sulla percezione del rischio a:

- a) la formulazione di politiche (per i manager del rischio e i legislatori);
- b) gli attuali e sempre in evoluzione quadri legislativi sul rischio tecnologico ed ambientale;
- c) la questione chiave del coinvolgimento del pubblico nelle decisioni riguardanti il rischio ambientale (si pensi alla Valutazione di Impatto Ambientale, ai processi di consultazione e di negoziazione);
- d) la gestione stessa delle problematiche dell'ambiente, sia all'interno (analisi del rischio, ISO 14000, D.Lgs. n. 626/94 sulla sicurezza dei lavoratori), che all'esterno dell'azienda (*crisis management*, normativa “Seveso II”, EMAS e rapporti ambientali).

In Italia, il recepimento delle Direttive Comunitarie in materia di rischio di incidente rilevante (96/82/CE con l'emanazione del DLgs 334/99) e in materia di riduzione e prevenzione integrate dell'inquinamento (96/61/CE con l'emanazione del DLgs 372/99) comporta per le Aziende soggette l'obbligo di comunicare all'esterno gli elementi utili non solo per la pianificazione delle emergenze, ma anche per la gestione stessa del territorio. Tale principio ha già avuto applicazione nel campo del rischio industriale con la trasmissione della Scheda di Informazione sui rischi di incidente rilevante di cui alla Legge 137/99, ma si è imposto con nuovo vigore alle aziende attraverso il DLgs 334/99 e la scadenza del 13 ottobre 2000. Entro tale data si impone, infatti, alle aziende soggette alla normativa “Seveso II” di trasmettere la Scheda di Informazione, che verrà successivamente utilizzata dai Sindaci dei Comuni interessati per promuovere e realizzare campagne di comunicazione nei confronti delle comunità locali e degli altri *stakeholders*. Questo nuovo e più delicato passaggio nel rapporto fra Azienda e territorio si è manifestato in modi e con effetti contraddittori, a seconda delle realtà sociali interessate, fra i due estremi di puro adempimento formale da un lato (risolti con la mera pubblicazione dell'albo pretorio) fino alla convocazione di assemblee pubbliche con largo coinvolgimento delle componenti sociali e manifestazioni di dissenso. Molte volte tali manifestazioni sono

state caratterizzate da atteggiamenti di rifiuto e “non dialogo”, che hanno lasciato strascichi insanabili e mai risolti e che rischiano di compromettere la dinamica evolutiva delle aziende, sino alla modifica o cessazione di determinate attività.

In tale quadro si colloca anche l’adozione del Sistema di Gestione della Sicurezza per la prevenzione dei rischi industriali, con l’opportunità e la necessità per l’azienda di confrontarsi con le istituzioni preposte non più e non solo nella verifica di adeguatezza tecnologica delle misure di prevenzione e protezione nei confronti dei rischi individuati, ma anche nel dimostrare l’efficacia nel controllo e mantenimento di condizioni accettabili di sicurezza mediante la comunicazione delle proprie performance. Ciò in rapporto ad obiettivi e risultati ottenuti in merito a problematiche generalmente riferite a fattori poco tangibili, non sempre misurabili e di più difficile percezione rispetto ai tradizionali dati di impatto ambientale [2].

Si tratta di informazioni che verranno comunque rese pubbliche, per obbligo di legge nel caso della Scheda di Informazione, per opportunità nel caso delle performance del Sistema di Gestione della Sicurezza. E’ quindi nell’interesse dell’azienda avviare il prima possibile – e magari in concomitanza con la trasmissione della Scheda di Informazione - processi di comunicazione virtuosi e campagne informative efficaci.

## **2. PERCHÉ COMUNICARE IL RISCHIO**

L’attuale carenza – in ambito sia pubblico che privato – di competenze specifiche nel campo della comunicazione del rischio, fa emergere la necessità di creare nuove professionalità. Figure adeguate ad offrire soluzioni nella pianificazione e nella realizzazione di strumenti finalizzati ad equilibrare la percezione del rischio da parte degli attori coinvolti.

Emerge anche l’esigenza di un salto di qualità da parte del Management aziendale, nella consapevolezza che l’informazione corretta ed efficace assume un’importanza cruciale per la vita dell’azienda. Ma tale necessità è fortemente avvertita anche dagli organismi preposti e dalle componenti sociali interessate, certi che la comunicazione delle performance possa diventare un valido elemento di analisi e di verifica della garanzia offerta per il conseguimento degli obiettivi di sicurezza e tutela dell’ambiente, tanto quanto l’esame delle misure tecniche di sicurezza e oltre la logica del *command and control*.

Il riscontro pubblico del crescente impegno da parte di un’azienda o ente nella gestione e nella salvaguardia dell’ambiente non può, d’altra parte, essere messo a frutto in termini di immagine e di credibilità se non attraverso la definizione di opportune strategie di comunicazione. La prima finalità della comunicazione del rischio è quella di promuovere nuove conoscenze e rimuovere eventuali pregiudizi in merito alle caratteristiche della specifica realtà industriale - non solo in presenza di emergenze, ma anche e soprattutto in una logica preventiva continua. Primo destinatario di un piano di comunicazione del rischio è quindi la comunità locale, perché sia correttamente informata su:

- caratteristiche e manifestazioni essenziali del rischio che insiste sul proprio territorio, rese in termini di risultati analitici e su base “scientifica” ottenuti dall’analisi del rischio nell’ambito della Scheda di Informazione
- disposizioni del Piano d’Emergenza Esterno
- organizzazione del Sistema di Protezione Civile
- comportamento da assumere prima, durante e dopo l’evento
- mezzi e modalità con cui vengono diffuse informazioni preventive e d’emergenza

Comunicare in periodi di normalità è d’altra parte fondamentale per sviluppare nella popolazione ma anche nei mass media e negli altri portatori d’interesse la consapevolezza e la cultura necessarie alla corretta applicazione delle regole e dei comportamenti suggeriti nei piani di emergenza.

## **3. COME PROGETTARE UN PIANO DI COMUNICAZIONE DEL RISCHIO**

Per ottenere risultati apprezzabili, è necessario un accurato lavoro di programmazione preparatoria cui faccia seguito la fase di attuazione. L’attività in questo campo si articola infatti in quattro fasi, costituenti uno schema logico e cronologico che rende tale attività armonicamente efficace:

- fase dell’analisi
- fase della progettazione
- fase della realizzazione
- fase della verifica.

### 3.1. Analisi

#### *Briefing e analisi della percezione del rischio*

Il briefing consiste nell'ascolto e nell'acquisizione di dati, notizie e opinioni dalle figure che in qualche modo hanno a che fare con le politiche dell'azienda in questione, al fine di stabilire quali sono gli aspetti di interesse e da valorizzare, le indicazioni di massima e gli eventuali limiti imposti dalla specifica realtà.

#### *Identificazione e caratterizzazione dei "portatori di interesse"*

Altro e non meno importante obiettivo specifico della fase analitica è quello di raccogliere informazioni sulla percezione del rischio da parte dei vari stakeholder, al fine di individuare le caratteristiche dei soggetti destinatari della comunicazione e di rilevarne gli aspetti su cui è necessario intervenire attraverso un'appropriata attività di comunicazione. A tal fine, si può utilizzare una metodologia già testata con successo su casi simili, e costituita da uno schema di variabili che influiscono sulla percezione del rischio. Tale metodologia (di cui al 4° paragrafo) offre utili griglie interpretative per:

- l'esame di documenti tecnici e articoli di stampa
- interviste dirette qualitative
- l'analisi degli stakeholder.

Nella costruzione di processi di comunicazione efficaci è spesso fondamentale il coinvolgimento di vari interlocutori: consumatori, fornitori, investitori, enti amministrativi, ambientalisti, media e così via. E' importante identificare il peso di tali attori nella realtà specifica dell'azienda. Sulla base dell'analisi del contesto, la progettazione stessa assume un indirizzo di sviluppo ed orienta le possibili soluzioni. Tuttavia può risultare utile distinguere due possibili alternative:

- 1) "Minima", ovvero incentrata perlopiù su un tipo di informazione da progettare a monte e realizzare con un minore utilizzo di risorse e con il coinvolgimento a valle di un numero minimo di stakeholder.
- 2) "Complessa", ovvero incentrata sul coinvolgimento di tutti gli attori chiave nel processo di comunicazione e nella sua stessa progettazione; richiede un maggiore utilizzo di risorse, ma ha più probabilità di risultare efficace.

Tabella 1: Schema di orientamento sulle due alternative proposte

MINIMA	COMPLESSA
<ul style="list-style-type: none"><li>▪ Comunità locale</li><li>▪ Autorità locali</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>▪ Comunità locale</li><li>▪ Autorità locali</li><li>▪ Gruppi di pressione: ambientalisti, comitati di quartiere</li><li>▪ Dipendenti</li><li>▪ Organi di controllo e protezione: ARPA, Prefettura, Protezione Civile</li><li>▪ Esperti: università, istituti/enti di ricerca</li></ul>

### 3.2. Progettazione

#### *Progettazione dei messaggi e svolgimento dei pre-test*

I messaggi vengono progettati sulla base degli obiettivi e del pubblico a cui ci si vuole rivolgere. Questa è una fase in cui normalmente ci si avvale di idee creative e di tecniche prodotte ad hoc, sulla base dell'analisi svolta a monte. I messaggi vengono testati su dei campioni significativi del target di riferimento, al fine di poterne verificare preventivamente l'efficacia.

#### *Pianificazione dei mezzi e degli strumenti*

I mezzi della comunicazione ambientale coincidono quasi sempre con quelli della comunicazione in senso lato, suddividendosi anch'essi in: scritti, orali, grafici o multimediali (ad esempio, brochure, manifesti, siti web). Gli strumenti più specifici della comunicazione ambientale, invece, adottano e traslano – a volte

aggregandoli – i media, e sono anch'essi strettamente connessi agli obiettivi e al pubblico di riferimento (ad esempio, forum ambientali, rapporti ambientali, processi partecipativi).

Sulla base di rilevazioni che danno tutte le notizie sul tipo di lettori (readership), di spettatori e di ascoltatori (audience) dei diversi mezzi e strumenti viene svolta la pianificazione: si valutano il costo per contatto, la frequenza del messaggio e la sua copertura.

### **3.3. Realizzazione**

La realizzazione del piano consiste nell'attuazione pratica di quanto stabilito nella fase della progettazione. Durante il vero e proprio processo di comunicazione il compito cruciale è quello di evitare che intervengano fenomeni di distorsione, che annullino gli obiettivi del piano o producano effetti indesiderati o addirittura opposti rispetto agli obiettivi prefissati. Tipica è l'enfatizzazione della rilevanza tecnica, scientifica ed "oggettiva" dell'analisi di rischio e quindi dell'assolutezza in sé dei risultati ottenuti che, in un contesto inevitabilmente non preparato e su tematiche "non tangibili" e lontane dalle categorie di percezione concreta e "sensoriale", determinano un senso di sfiducia da parte dei destinatari. Sull'altro fronte si colloca invece il pregiudizio nei confronti dei processi d'innovazione tecnologica, di cui si vuole beneficiare in termini di progresso sociale e di aumento del benessere, ma al contempo non soffrire le incognite che tali processi introducono rispetto alle esperienze pregresse ed alla quotidianità, magari più a rischio ma ormai consolidati e quindi accettati dalla collettività.

### **3.4. Verifica**

Un piano efficace di comunicazione viene costruito in modo tale da sollecitare risposte e reazioni da parte del target a cui è indirizzato. A tale scopo vengono ideati e attivati degli opportuni meccanismi di feedback (ad esempio riunioni, questionari, appositi moduli inseriti nel web). La verifica è una fase importante, che consente di valutare l'efficacia del piano per apportare eventualmente delle azioni correttive e poterlo successivamente aggiornare.

Il piano di comunicazione del rischio è, infine, uno strumento dinamico e modificabile in funzione dei cambiamenti che il sistema territoriale - ma anche sociale, politico e organizzativo - subisce. Necessita quindi, per essere utilizzato al meglio (soprattutto nelle condizioni di alto stress presenti in emergenza), di verifiche e aggiornamenti periodici. L'aggiornamento continuo del piano di comunicazione viene facilitato dalla stessa valutazione della sua efficacia e verte più in generale sulla raccolta di una serie di dati e osservazioni che evidenziano in modo costruttivo gli aspetti del piano che devono essere corretti, migliorati, integrati.

## **4. LE MILLE VARIABILI CHE INFLUENZANO LA PERCEZIONE DEL RISCHIO**

Quella delle "mille variabili" non è un'iperbole. E' un'idea che se pecca di irrealismo lo fa per difetto. La comunicazione del rischio ambientale, infatti, è una disciplina che studia e cerca di controllare un numero talmente grande di fattori, che il numero "mille" è finanche irrisorio. Inutile dire che non tutte le variabili saranno qui prese in considerazione...

Nel corso di un recente studio [3] si è fatto il tentativo di definire una serie di linee-guida per aumentare l'efficacia della comunicazione del rischio tra le aziende e gli altri *stakeholders*. A tal fine, un ampio numero di variabili ottenute da una rassegna della letteratura psico-sociologica sulla percezione del rischio è stato utilizzato per analizzare un caso aziendale specifico.

Le variabili ritrovate nella letteratura sono state usate per la *content analysis* dei documenti tecnici disponibili e dei quotidiani locali che riportavano articoli sull'azienda in questione. Ciò attraverso la costruzione di uno schema sintetico contenente le variabili, e con il quale è stato possibile considerare le categorie di tali variabili come fattori che influenzano la percezione pubblica del rischio. Si sono quindi proposti dei suggerimenti su come aumentare l'efficacia della comunicazione del rischio ambientale. Lo schema costruito, infatti, può essere considerato come una *check-list* per individuare quali sono i punti deboli e gli aspetti su cui è necessario intervenire attraverso la strategia di comunicazione. Le linee-guida finali del progetto indicano a loro volta come è possibile intervenire, riferendosi agli attuali strumenti legislativi e "non".

## **5. I MAGGIORI FATTORI CHE INFLUENZANO LA PERCEZIONE DEL RISCHIO**

I diversi contesti sociali scelgono selettivamente alcuni rischi su cui focalizzare l'attenzione: il ruolo dei fattori culturali e sociali è fondamentale nell'*agenda setting* del rischio, cioè nel determinare quali rischi

dovranno essere enfatizzati o de-enfatizzati. Le seguenti sono solo alcune tra le maggiori variabili facenti parte dello schema sopra citato, e che influenzano la percezione pubblica del rischio.

*1) "Percepibilità" del rischio*

L'esposizione a sostanze tossiche o alla radioattività appartengono alle più spaventose minacce. La ragione è data dal fatto che i rischi non "tangibili" attraverso i sensi provocano un grande panico e quindi una sovrastima del pericolo [4]

*2) Magnitudo del pericolo*

Più grande è il pericolo, più elevata è la sovrastima dello stesso.

*3) Volontarietà del rischio*

I rischi "non voluti" sono sovrastimati rispetto a quelli "volontari". Alcuni studi [5] dimostrano che la percezione del rischio volontario può essere mille volte più equilibrata rispetto a quello non voluto.

*4) Tipo di rischio*

Il rischio acuto è quello di un evento a bassa probabilità di accadimento, e che causa elevati danni per la salute e l'ambiente in un tempo molto breve. Il rischio cronico è quello ad alta probabilità di accadimento, e che causa elevati danni alla salute e all'ambiente dopo un prolungato periodo (che varia da pochi giorni a interi anni). Il rischio acuto è generalmente sovrastimato.

*5) Equità del rischio*

I rischi percepiti come iniqui sono meno accettabili dei rischi percepiti come equi. Una parte sostanziale della paura nei confronti di impianti per rifiuti pericolosi, ad esempio, è attribuibile al fatto che essi devono essere localizzati in poche aree.

*6) Legame economico*

Le comunità locali che hanno una relazione economica diretta con l'attività a rischio tendono ad avere una maggiore accuratezza nella percezione del pericolo.

*7) Fiducia negli attori responsabili*

Si deve garantire un livello minimo di sicurezza alle comunità locali che vivono accanto alla fonte del pericolo. Se l'informazione al riguardo è assente o non rassicurante, il risultato è una sovrastima del rischio. I cittadini, tuttavia, accettano ogni valutazione del rischio solo se hanno fiducia in chi è responsabile per la costruzione o la trasformazione dell'impianto [6].

*8) Significato attribuito al termine "rischio"*

Cosa intende normalmente la gente quando usa il termine "rischio"? Le persone che focalizzano la propria attenzione sulle conseguenze di un evento tendono a stimarne il rischio come più alto rispetto ai soggetti che focalizzano la propria attenzione anche o esclusivamente sulla probabilità di un evento.

*9) Informazione sulla severità del rischio*

Forti reazioni pubbliche a disastri di bassa probabilità sono spesso considerati con aria sprezzante e liquidati come ignoranza pubblica; ci sono prove, tuttavia, di una relazione positiva tra le reazioni e la severità del rischio. Ciò dimostra che un'informazione accurata sulla severità del rischio influisce verso una maggiore accuratezza nella stessa percezione.

*10) Riconoscimento dell'incertezza*

Il pubblico spesso si aspetta che gli scienziati e gli ingegneri abbiano una conoscenza assoluta del rischio prima di prendere delle decisioni, ma non sempre questo si traduce di per sé in fiducia. Insegnare che la valutazione ha a che vedere con l'incertezza può tuttavia rendere ancora più difficile una percezione equilibrata da parte del pubblico, poiché lo induce a credere che il rischio reale potrebbe essere anche più grande di quello indicato. Meglio quindi riconoscere l'incertezza, ma senza focalizzarsi sugli scenari peggiori, che inducono la sensazione di ingestibilità e incontrollabilità del fenomeno.

*11) Frequenza dell'informazione ricevuta*

L'alto livello di minaccia percepita è associato ad un'alta frequenza di informazione ricevuta. Ciò non ha a che vedere, tuttavia, con l'ampiezza e la precisione dell'informazione stessa, fattori che semmai facilitano una percezione equilibrata del rischio cui si è sottoposti.

*12) Coinvolgimento della comunità*

Il dominio, la prelazione e il generale sentimento di imposizione esterna esacerba il livello di paura da parte della comunità. Riconoscere il potere della comunità sulle decisioni di localizzazione ne diminuisce il timore e rende la localizzazione più accettabile.

*13) Controllo locale sul rischio*

Gli individui tendono a essere ottimisti circa le probabilità di eventi determinati dal proprio comportamento. I pericoli controllati da altri sono meno accettabili di quelli sotto il proprio controllo. La gente, inoltre, vuole essere sicura di avere il controllo non solo sulla decisione iniziale, ma anche sull'intero processo di gestione del rischio.

*14) Tipo di attenzione*

La gente è meno interessata alla stima del rischio che non alla sua riduzione. Attori su posizioni opposte che non si accorderanno mai sulla diagnosi del problema possono spesso accordarsi facilmente su come ridurlo. Nel caso della localizzazione di impianti, le discussioni su come ridurre il rischio sono in ultima analisi più rilevanti, più produttive e più soddisfacenti dei dibattiti sulla sua magnitudo [7].

*15) Legittimazione della paura*

La riduzione del rischio, comunque, non è la sola massima priorità per una comunità spaventata. C'è anche un bisogno di esprimere la paura e di far sì che essa venga accettata e legittimata. Non importa quanto reattivi alla materia del rischio siano gli eventuali attori responsabili: essi verranno visti come freddi e insensibili se non risponderanno anche alla realtà emozionale della comunità locale e della sua paura.

**6. VARIABILI CHE INFLUISCONO SULLA PERCEZIONE DEL RISCHIO: UNO SCHEMA**

La disciplina della comunicazione del rischio è molto spesso considerata dagli stessi esperti come qualcosa di “inafferrabile”. E' molto difficile utilizzare l'enorme numero di studi sulla percezione del rischio come strumenti atti a perseguire obiettivi di management. A ciò è stato finalizzato l'inserimento di tutte le variabili ritrovate in letteratura all'interno di un unico schema. Lo schema è costituito da una Tabella strutturata in maniera tale da evidenziare i fattori “deboli” che – nel caso specifico – producono una sovrastima del rischio. Attraverso la Tabella è anche possibile definire quale sia la direzione da seguire per contrastare l'inesatta percezione del rischio. Un esempio di tale Tabella viene fornito di seguito.

Tabella 2: Variabili che influenzano la percezione pubblica del rischio

VARIABILE	CATEGORIA	TARGET	TIPO DI INFLUENZA		
			SV	BL	ST
COINVOLGIMENTO DELLA COMUNITA'	Riconoscere il potere della comunità nella decisione di localizzazione	Cl		√	
	Non riconoscere il potere della comunità nella decisione di localizzazione	Cl	√		

Legenda:

Cl = comunità locale

SV = sovrastima del rischio

BL = percezione bilanciata o accurata del rischio

ST = sottostima del rischio

La Tabella contiene ogni variabile (nell'esempio riportato, “coinvolgimento della comunità”), le sue categorie, il target su cui influisce (il pubblico in generale, ma laddove possibile si specifica se si tratti della comunità locale o dei cittadini dell'area metropolitana), il tipo di influenza (sovrastima, accurata percezione o sottostima del rischio). Dall'esempio di Tabella riportato si può notare che:

a) il riconoscere il potere della comunità nella decisione di localizzazione influisce verso una percezione accurata del rischio;

b) viceversa, il non riconoscere il potere della comunità nella decisione di localizzazione influisce verso una sovrastima del rischio.

## 7. COME AUMENTARE L'EFFICACIA DELLA *RISK COMMUNICATION*: LINEE-GUIDA

Le linee-guida cui si è giunti sono state strutturate in uno schema che contiene ogni variabile che deve essere considerata, gli attori che possono influenzare o controllare la variabile, gli strumenti che possono essere utilizzati. Gli strumenti appartengono al contesto normativo e di indirizzo europeo e internazionale:

- 1) Nuova Direttiva Seveso 96/82/CE
- 2) VIA, Direttiva 97/11/CE
- 3) Emas e ISO 14001-14004
- 4) Comunicazione “non regolamentata” [8]:
  - Rapporto ambientale
  - “Fabbriche aperte”
  - “Community Advisory Panels”
  - consultazione
  - negoziazione.

Poiché gli strumenti suggeriti appartengono ad un ampio dominio di applicazione, essi richiederebbero un ulteriore sviluppo in una strategia di comunicazione. Tuttavia, essi possono risultare utili ad individuare i più importanti obiettivi da raggiungere e il legame tra questi e gli strumenti di comunicazione attualmente disponibili. Di seguito viene riportato a titolo esemplificativo un campione dello schema citato.

Tabella 3: Linee-guida per la comunicazione del rischio

VARIABILE DA CONTROLLARE	CHI	COME
FIDUCIA NEGLI ATTORI RESPONSABILI: aumentare la fiducia negli attori responsabili	- autorità pubbliche - esperti - azienda - organizzazioni ambientaliste - comitati dei cittadini - comunità locale	- VIA
	- azienda - autorità pubbliche - comunità locale	- Direttiva 96/82/CE: Seveso II
INFORMAZIONE SULLA SEVERITA' DEL RISCHIO: fornire un'estesa ma precisa informazione circa la severità del rischio	- azienda - autorità pubbliche - organizzazioni ambientaliste - comitati dei cittadini - sindacati - esperti - media	- “community advisory panels” - “fabbriche aperte”
	- azienda - autorità pubbliche - comunità locale	- Direttiva 96/82/CE: Seveso II

## 8. CONCLUSIONI

Diversi e interrelati fattori hanno condotto all'emergere dell'interesse nel campo della comunicazione del rischio. C'è una crescente richiesta - rivolta ai governi e all'industria in termini legali, morali e di crescita civile - di informare la popolazione circa i rischi ambientali e sanitari. Numerosi e visibili dilemmi relativi alle scelte politiche pubbliche, inoltre, sono sorti come risultato di particolari conflitti sociali riguardanti l'eventualità di incidenti o di contaminazioni (ad esempio, circa la localizzazione o espansione di impianti

pericolosi, o ancora più spesso lo sviluppo del contesto sociale circostante insediamenti già esistenti). Promuovere forme appropriate di comunicazione tra le parti può in qualche modo contribuire alla creazione di un comune piano di confronto, ad una mutua comprensione, talvolta alla stessa risoluzione dei conflitti fra interessi sociali contrapposti.

Le prime a dover scendere in campo sono però le aziende. Si pensi al fatto che queste sono sempre più attente ad offrire un'immagine positiva di sé e che su tale spinta sono disposte a investire in relazioni pubbliche e strategie globali di comunicazione. Si pensi a come tutto ciò vada spesso in fumo di fronte ad un solo allarme di rischio o ad un danno ambientale vero e proprio, anche di minima entità. Promuovere la responsabilità di tutti gli attori è però interesse anche delle amministrazioni pubbliche, nella misura in cui devono informare la popolazione sui rischi gestendo il consenso sociale da cui deriva buona parte della propria rappresentatività, consultare la popolazione in merito all'elaborazione di progetti relativi a nuovi stabilimenti, attuare una politica di prevenzione, predisporre piani di emergenza esterni, informare la popolazione sulle misure di sicurezza e sulle norme di comportamento da osservare. Tutto ciò deve essere predisposto in una forma programmatica e continua. Affinché si incoraggi concretamente la partecipazione e il coinvolgimento dei cittadini nelle iniziative di sviluppo sostenibile. Affinché alla gestione dell'emergenza non corrisponda il disastro, amministrativo e gestionale prima ancora che ecologico.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] Royal Society Study Group, *Risk analysis, perception, management*, Report of a Royal Society Study Group, London (1992).
- [2] F. Zani, M. Riva, "Il sistema di gestione della sicurezza in aziende a rischio di incidenti rilevanti: criteri di sviluppo e controllo", Rapporti GSISR N°44 – 10/97 e 58 – 9/98, Milano (1998).
- [3] V. Recchia, *Risk Communication and Public Perception of Technological Hazards*, Note di lavoro Fondazione ENI Enrico Mattei, Milano (1999).
- [4] Britt-Marie Drottz-Sjoberg, *Perception of Risk. Studies of Risk Attitudes, Perceptions and Definitions*. Stockholm School of Economics, Centre for Risk Research (1991).
- [5] T. S. Glickman, M. Gough, *Readings in risk*, Resources for the Future, Washington (1990).
- [6] H. Kunreuther, D. Easterling, "The formation of economic values. Are risk-benefit trade-offs possible in sitting hazardous facilities?", *The American Economic Review*, 80/2, pp.252-261 (1990).
- [7] A. Plough and S. Krimsky, "The emergence of Risk Communication Studies: Social and Political Context," *Science, Technology, & Human Values*, Massachusetts Institute of Technology and the President and Fellows of Harvard College(1987).
- [8] M. Bartolomeo, E. Longo, *Ambiente, comunicazioni, società. Negoziare il futuro sostenibile*, Il Sole24Ore, Milano (1998).